

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. IV N. 1

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

CONTRO IL DEPUTATO

CULICCHIA

PER IL REATO DI CUI ALL'ARTICOLO 416-BIS DEL CODICE PENALE (ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO);
PER CONCORSO — AI SENSI DELL'ARTICOLO 110 DEL CODICE PENALE — NEL REATO DI CUI AGLI
ARTICOLI 575, 577, NUMERO 3), DELLO STESSO CODICE (OMICIDIO AGGRAVATO); E PER I CONNESSI
REATI IN ARMI

TRASMESSA DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
(MARTELLI)

l'11 maggio 1992

*All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati*

Roma

Roma, 11 maggio 1992.

Il procuratore della Repubblica legittimato alle indagini mi ha inviato l'allegata richiesta di autorizzazione a proce-

dere nei confronti del parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto la predetta richiesta con il fascicolo contenente gli atti del relativo procedimento.

Il Ministro
MARTELLI

All'onorevole Presidente
della Camera dei Deputati

Roma

Marsala, 5 maggio 1992.

Il pubblico ministero, nelle persone dei sostituti procuratori della Repubblica di Marsala, dottori A. Camassa e M. Russo, letti gli atti dei procedimenti penali n. 315/92 R.N.R.-T. e n. 225/92 R.N.R.-T., osserva:

In data 7 agosto 1991 il settimanale *Epoca* pubblicava un articolo a firma di Pietro Calderoni nel quale venivano riportate le dichiarazioni di tale Rosario Spatola rese al pubblico ministero di Trapani, contenenti accuse di appartenenza ad associazione mafiosa rivolte a vari personaggi, anche del mondo politico, molti dei quali operanti nell'ambito del circondario del tribunale di Marsala.

Quest'ufficio richiedeva copia degli atti pubblicati dal periodico ed in data 13 agosto 1991 veniva, tra gli altri, consegnato all'allora procuratore della Repubblica di Marsala dottor Paolo Borsellino un verbale datato 31 luglio 1991 contenente dichiarazioni rese dal citato Spatola con le quali si accusava tra l'altro l'onorevole Vincenzino Culicchia di essere un uomo dei « Cannata » (vedremo in seguito trattarsi di potente « famiglia » mafiosa del paese d'origine dell'onorevole), verbale tuttavia non sottoscritto dal dichiarante.

In data 21 agosto 1991 lo Spatola veniva sentito dalla procura di Marsala a conferma delle dichiarazioni rese innanzi al pubblico ministero di Trapani in data 31 luglio 1991, che nell'occasione provvedeva a sottoscrivere.

Il 10 settembre 1991 venivano delegate indagini dettagliate riguardanti le accuse mosse dallo Spatola anche in relazione al Culicchia.

Il 16 settembre 1991 lo Spatola ribadiva il precedente assunto accusatorio a carico del Culicchia.

La squadra mobile di Trapani riferiva il 20 settembre 1991 l'esito delle indagini

e la completa identità degli accusati e quindi si procedeva in pari data all'iscrizione del procedimento a carico, tra gli altri, di Vincenzino Culicchia per violazione dell'articolo 416-bis del codice penale. Va precisato che a quella data il Culicchia non rivestiva la carica di deputato nazionale conseguita a seguito delle ultime elezioni politiche né quella di deputato all'assemblea regionale siciliana non avendo nelle regionali del 1991 ottenuto la rielezione.

In ulteriore interrogatorio dello Spatola, reso il 29 settembre 1991, il medesimo precisava le accuse nei riguardi del Culicchia. Questi si presentava spontaneamente innanzi all'allora procuratore Paolo Borsellino il 1° ottobre 1991 respingendo ogni addebito.

Frattanto, in altro ambito procedimentale — avente ad oggetto essenzialmente l'attività di due « famiglie » mafiose operanti in Partanna fra le quali, prima unite, a partire dall'87 si era scatenata una sanguinosa faida — nuove pesanti accuse venivano mosse all'indirizzo del Culicchia indicato, a conferma di quanto già sostenuto dallo Spatola, quale uomo al servizio di una delle dette « famiglie », quella appunto degli Accardo intesi « Cannata ». Tali indicazioni provenivano da due donne, Piera Aiello, decise a collaborare con gli organi d'indagine dopo l'uccisione del marito, Nicola Atria, avvenuta nel giugno del '91, e Rita Atria sorella di quest'ultimo nonché figlia di altro personaggio mafioso partannese anch'egli violentemente soppresso, Vito Atria.

Le due giovani collaboratrici di giustizia legate da vincoli di parentela e dal comune drammatico destino muovevano gravi e circostanziate accuse a carico del Culicchia che tra l'altro indicavano quale mandante di un omicidio consumato in Partanna nel 1983 ai danni di un consigliere comunale della democrazia cristiana tale Stefano Nastasi.

Sulla scorta di tali nuovi impulsi quest'ufficio provvedeva a chiedere la riapertura delle indagini riguardanti il detto fatto delittuoso e, ottenuta l'autorizza-

zione dal giudice per le indagini preliminari presso il locale tribunale, curava l'iscrizione di ulteriore procedimento a carico del Culicchia in qualità di mandante dell'omicidio Nastasi (procedimento penale n. 225/92 R.N.R.-T.). Venivano quindi avviate indagini a largo raggio per sondare i rapporti tra l'indagato e la famiglia « Cannata » e per verificare gli elementi forniti dallo Spatola e dalle citate collaboratrici.

La complessità degli accertamenti richiedeva la proroga del termine delle indagini in ordine al procedimento penale per violazione dell'articolo 416-bis del codice penale (n. 479/91 R.N.R.-T.), che in data 18 marzo 1992 veniva concessa dal giudice per le indagini preliminari in sede.

Assegnato quindi il procedimento agli scriventi sostituti, si provvedeva a reiterare l'audizione di Rosario Spatola, Rita Atria e Piera Aiello, sia con riguardo all'accusa di associazione mafiosa che in relazione all'omicidio Nastasi ed a seguito di tali ulteriori assunzioni venivano richiesti altri approfonditi accertamenti.

Il 21 aprile 1992 la procura della Repubblica di Palermo trasmetteva a quest'ufficio, per competenza, un procedimento penale ivi instaurato sempre per violazione dell'articolo 416-bis del codice penale che coinvolgeva anche l'odierno indagato in relazione ad un episodio di grave intimidazione concernente un magistrato palermitano alla vigilia di una delicatissima ed importante camera di consiglio riguardante il processo per l'uccisione del capitano dei carabinieri Basile ed ove il predetto giudice rivestiva il ruolo di presidente della Corte d'assise d'appello incaricata del relativo giudizio.

Infine veniva operato lo stralcio della posizione di Culicchia Vincenzino dal procedimento n. 479/91 R.N.R.-T. iscritto anche a carico di altri indagati per violazione dell'articolo 416-bis del codice penale stante il difetto di connessione.

Ciò premesso, si rileva che lo Spatola nel corso degli interrogatori resi innanzi al pubblico ministero di Trapani nonché presso questa procura (v. pagg. 7, 27,

612) ha più volte ribadito il collegamento del Culicchia con la famiglia « Cannata » operante in Partanna ed in particolare con Stefano Accardo, autorevole membro della stessa, ucciso in quel paese, dopo vari tentativi falliti, l'11 luglio 1989 (v. pag. 413) nell'ambito di una atroce faida che ha insanguinato per diversi anni quel piccolo centro belicino (v. pagg. 483 e ss.). Il rilievo di quella famiglia mafiosa emerge con chiarezza dai vari rapporti giudiziari allegati in atti (v. pagg. 397 e ss, 411 e ss, 483 e ss) nonché dalle richieste e dai correlati provvedimenti cautelari emessi dal giudice per le indagini preliminari in sede (v. pagg. 489 e ss, 509 e ss, 534 e ss, 556 e ss) ove si evidenzia la diffusione del fenomeno mafioso in Partanna e la soggezione dell'intero paese alla detta « famiglia » cui è ricollegabile il traffico e lo smercio degli stupefacenti nella zona e che, pur con gravi perdite (vedasi gli assassinii dei fratelli Accardo), è uscita sostanzialmente vincente nello scontro con la contrapposta « famiglia » Ingoglia; contrasto scatenatosi nell'anno 1987 per ragioni di predominio nell'ambito delle gestioni dei vari interessi illeciti una volta collegabili ad un'unica organizzazione mafiosa, accentrata e compatta.

Che peraltro la famiglia « Cannata » avesse un peso nell'organizzazione mafiosa denominata « Cosa Nostra » lo dimostrano le dichiarazioni di Francesco Marino Mannoia che indica Francesco Accardo quale membro ufficiale di tale consesso (v. pag. 219).

Conferma alle dichiarazioni dello Spatola proviene poi dalle più dettagliate indicazioni fornite da Rita Atria e Piera Aiello che in qualità di partanesi appartenenti alla famiglia Atria, legata, sia pur con alterne vicende, — come riferito dalle stesse — agli Accardo/Cannata di Partanna, riferiscono di fatti specifici di cui hanno avuto cognizione diretta ovvero per il tramite dei congiunti Nicola Atria fratello della prima e marito della seconda — come già detto ucciso in Partanna nel '91 — e Vito Atria rispettivamente padre e suocero delle medesime,

pure assassinato ancorché in epoca più remota (anno 1985) rispetto al figlio. Le stesse godono evidentemente di un osservatorio privilegiato (v. pagg. 162 e ss, 168, 173, 186, 199 e ss, 221 retro e ss, 230, 236 e ss, 613 e ss, 615 e ss, 618).

Va qui rilevato che l'attendibilità della Aiello, la cui collaborazione ebbe inizio poco dopo la morte del marito, ha avuto anche il conforto della suprema Corte che ha già confermato l'ordinanza cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari di Marsala il 5 ottobre 1991 nei riguardi di esponenti della mafia partanese (v. pagg. 509 e ss). Nè di minore credito appaiono le indicazioni di Rita Atria, peraltro fornite spontaneamente e nonostante l'opposizione della madre che, troppo legata al costume omertoso locale, ha ritenuto di indirizzare alla figlia, rea di prestare ausilio alla giustizia, chiare intimidazioni (v. pagg. 568/569).

La concordanza tra le dichiarazioni delle due donne e quelle dello Spatola opera in due direzioni; in primo luogo il collegamento affaristico tra la famiglia « Cannata » ed il Culicchia che — a detta dei collaboratori — ha sempre favorito quella consorteria criminosa, soprattutto nella qualità di sindaco di Partanna, nella ripartizione degli appalti; in secondo luogo, circa la conoscenza personale e diretta del Culicchia con gli Accardo in difformità da quanto sostenuto dallo stesso indagato nell'interrogatorio in data 1° ottobre 1991 (v. pag. 29 e ss.).

Riscontro a tali indicazioni può rinvenirsi con successo nei sicuri rapporti di amicizia ed affari esistenti tra l'imprenditore Cascio Rosario e il Culicchia, come attestato dall'intercettazione della chiamata pervenuta all'utenza del Cascio Rosario, assoggettata a controllo nell'ambito del procedimento penale 928/90 R.N.R.-T. avente ad oggetto la mafia partanese (v. pag. 331). Cascio Rosario infatti è indagato per associazione mafiosa unitamente agli Accardo nel procedimento per ultimo indicato (si veda l'imputazione contestata agli indagati di quel procedimento nell'ambito delle ordinanze cautelari emesse per taluni di essi); è in atto detenuto a

seguito di ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari di Palermo proprio in qualità di promotore di una associazione mafiosa concernente l'illecita ripartizione degli appalti pubblici e privati (v. pag. 332 e ss.); è stretto congiunto dei « Cannata » in quanto consuocero di Accardo Francesco e con quest'ultimo è stato consocio nella gestione di un impianto di calcestruzzi come confermato dalle dichiarazioni dello stesso (v. pagg. 604, 753/754) e di Stefano Accardo (v. pagg. 599, 753/754, 1110, 1120).

Nè può sminuire l'importanza del collegamento il fatto che prima Stefano e poi Francesco Accardo ebbero a fuoriuscire da quella società, ove si tenga conto che ciò avvenne per il primo, dopo l'attentato subito nel 1976 (con tale Lombardino Paolo (di cui più innanzi) e per il secondo, agli inizi degli anni 80 come conseguenza della normativa antimafia, sicché appare altamente verosimile — considerata peraltro l'intima parentela — che la famiglia « Cannata » abbia continuato a gestire quella società in modo occulto e per il tramite del più « pulito » Cascio (v. pagg. 599, 604).

Ma gli inquietanti collegamenti tra il politico qui indagato e gli Accardo non passano solo attraverso la figura del Cascio ma anche per il tramite di altro imprenditore dalla personalità non meno torbida, Lombardino Paolo da Mazara del Vallo.

Anche dei rapporti tra quest'ultimo ed il Culicchia — di salda amicizia e addirittura d'intimità — vi è riscontro in due telefonate intercettate nell'ambito del procedimento penale n. 1607/90 — 21 della procura di Trapani (« Ti abbraccio Paulino » così termina la telefonata tra l'onorevole ed il Lombardino) (v. pagg. 668/670).

Orbene, non meno intimi erano invero i legami tra il Lombardino ed il defunto Accardo Stefano unitamente al quale il primo subì un attentato alla vita nel 1976 mentre insieme viaggiavano in macchina; rapporti ampiamente confermati dall'Accardo (v. pagg. 443, 600 e ss.).

Il detto Lombardino peraltro nel « Gotha » mafioso della zona è personaggio di notevole rilievo, legato egli non solo agli Accardo di Partanna ma anche al noto boss di Mazara del Vallo, Agate Mariano (Vedasi scheda dello stesso allegata al R.G. n. 2/2 - 87 del 14 agosto 1987 a pagina 672 e pagine 750/751).

Ma i rapporti tra il Lombardino ed il Culicchia emergono ripetutamente: la Cassa Rurale e Artigiana del Belice, oggi presieduta dal Culicchia altresì socio fondatore ebbe la sua prima sede nei locali della cooperativa « Saturnia » il cui presidente all'epoca era il Lombardino; il Culicchia fu a sua volta socio fondatore della cooperativa « Saturnia » e amministratore della stessa fino al 1976 (anno dell'attentato alla vita di Lombardino Paolo ed Accardo Stefano) nella cui carica venne poi sostituito, non mancando però di partecipare all'assemblea dei soci dell'8 marzo 1981 avente ad oggetto l'elezione del nuovo consiglio d'amministrazione alla presidenza del quale venne eletto il Lombardino (v. pagg. 750, 751 e allegati).

Ma i collegamenti tra il Culicchia e gli Accardo emergono altresì in una ulteriore attività che vede impegnato l'uomo politico in posizione di primo piano, ossia la presidenza della Cassa Rurale ed Artigiana del Belice con sede in Partanna (v. pag. 1126).

Ed invero, se la prima sede di tale cooperativa fu quella della « Saturnia » di Lombardino, l'attuale di Via Gramsci 4 è in affitto da Marinesi Rosalia moglie del « sanguinario » Accardo Francesco (v. pag. 998) ed in questa banca non pochi soci e consiglieri — ma gli accertamenti in proposito sono ancora *in itinere* — sono strettamente legati alla famiglia « Cannata ».

Si pensi, fra gli altri, a Lentini Francesco, presidente del consiglio d'amministrazione fino alla nomina del Culicchia, arrestato nell'88 per favoreggiamento nel corso dell'omicidio di Accardo Francesco rinvenuto cadavere nella villa del primo che, ovviamente per il legame d'intimità col mafioso, lo ospitava nella sua dimora consentendogli di avere ivi incontri amo-

rosi con la giovane amante (v. pagg. 752, 591/596), ed in atto indagato per associazione mafiosa unitamente agli Accardo ed ad altri consociati (v. pagg. 489, 534).

La compagine sociale contempla inoltre altri soggetti legati in vario modo all'associazione mafiosa partannese quali Rabito Leonardo, Piazza Fortunato, Bianco Enzo ed il già citato Cascio Rosario (v. pagg. 731, 556, 753). Sono altresì presenti le cooperative « Saturnia » ed « Olivo »; della prima si è già detto, mentre la seconda — come emerge dalle ordinanze di custodia cautelare nonché dai rapporti in atti — è stata il fondamentale punto di scontro dei contrapposti interessi illeciti delle famiglie Accardo — Ingoglia. Risulta ancora dall'esame della relazione ispettiva redatta dai competenti organi della Banca d'Italia, in esito al controllo operato sulla Cassa Rurale ed Artigiana del Belice, la gestione da parte della stessa dei fondi destinati alla ricostruzione del comune di Partanna a seguito del terremoto che nel 1968 colpì le zone belicine. Tale circostanza conferma le indicazioni fornite dalle collaboratrici in ordine a possibili appropriazioni di pubblico denaro compiute dal Culicchia nella gestione di tali fondi (Si noti il duplice ruolo di sindaco del Comune e presidente della banca in questione). Naturalmente la prova di ammanchi e di una gestione illecita di quei fondi dovrà procedere attraverso un esame scrupoloso delle deliberazioni assunte dal comune di Partanna e dal Culicchia in veste di sindaco; esame in vista del quale si pone, tra l'altro, la necessità dell'attuale richiesta. (v. pagg. 733, 740, 1121 e ss).

Con riguardo poi ai rapporti di personale amicizia e frequentazione tra il Culicchia ed il « Cannata » le indicazioni sia dello Spatola che delle due cognate sono precise.

Il primo riferisce che per ottenere un abboccamento con il Culicchia fu necessario l'intervento di Stefano Accardo il quale ultimo ebbe poi a comunicargliene l'esito, sia pur negativo (v. pag. 612).

Ugualmente Rita Atria e Piera Aiello riferiscono di interventi diretti degli Ac-

cardo sul Culicchia, di incontri personali tra i medesimi nonché di veri e propri rapporti di frequentazione presso la villa dell'onorevole sita in Marinella di Selinunte (v. pagg. 173, 237, 613/618). Le collaboratrici narrano addirittura di processioni del Venerdì Santo seguite insieme dal Culicchia e dagli Accardo sia pure in periodi di tempo risalenti allorché la fama di « mafiosi » non aveva ancora valicato i confini paesani, entro i quali tuttavia essi avevano già assunto l'illecito predominio.

Si noti che il Culicchia è partannese di nascita, ha sempre risieduto ivi ed è sindaco di quel centro dal 1962 salvo brevi intervalli (v. pagg. 997). Ulteriore punto di collegamento tra il Culicchia e la famiglia Accardo è dato poi dalla « Cooperativa Socio-Sanitaria del Belice » fondata nel 1979 e sciolta nell'83, tramite la quale sia Petrosino Maria Vita, moglie di Accardo Rosario, fratello di Francesco e Stefano in atto detenuto per violazione dell'articolo 416-*bis* del codice penale, che Nastasi Antonia, prima moglie di Stefano Accardo, vennero assunte alla U.S.L. di Castelvetro (v. pagg. 274/277). In tale cooperativa il Culicchia era presidente del collegio dei probiviri (v. pag. 1018). Oltre alle citate donne figurano tra i soci della detta cooperativa, intesa in Partanna « Ospedaletto », Accardo Castrenze, figlio di Accardo Giuseppe inteso « Mantelina », soggetto quest'ultimo detenuto sempre nell'ambito del procedimento penale avente ad oggetto l'associazione mafiosa partannese ed elemento di spicco in tale contesto, nonché Cangemi Aurelio coniugato con Accardo Rosa nipote di Stefano Francesco e Rosario Accardo (v. pagg. 403/408, 556, 1014/1018).

A siffatte espressioni del coinvolgimento del Culicchia nella associazione mafiosa partannese, già invero rilevanti; veniva ad aggiungersi un episodio di inaudita gravità.

In data 21 aprile 1992 perveniva a quest'ufficio, per competenza, copia degli atti del procedimento penale n. 1094/92 della procura di Palermo. Dall'esame dello incarto si rilevava che un notaio,

Pietro Ferraro, di origine castelvetranese, con eccellenti collegamenti politici, aveva esercitato una velata ma pesante intimidazione nei confronti del dottor Salvatore Scaduti nella qualità di presidente della Corte d'assise d'appello incaricata del giudizio di gravame in sede di rinvio riguardante l'omicidio del capitano dei carabinieri Basile proprio alla vigilia della camera di consiglio destinata all'emissione del dispositivo. Per comprendere la gravità dell'episodio basta notare la qualità degli imputati quale risulta dall'estratto del dispositivo acquisito in atti. (v. pagg. 622/644, 1111/1119). Dalle indicazioni fornite dall'alto magistrato si apprendeva che il Ferraro aveva spiegato quell'intervento, dai connotati senz'altro « mafiosi » nel significato più tradizionale del termine, su incarico di un politico « trombato » a nome « Enzo » di aerea manniniana.

Le indagini della Procura della Repubblica di Palermo, su indicazione degli organi di investigazione, si indirizzavano subito nei riguardi dello odierno indagato proprio perché deputato della democrazia cristiana non rieletto nelle regionali del 91 — che furono le uniche elezioni precedenti alla conversazione tra il Ferraro e lo Scaduti —, originario di un paese, Partanna, contiguo al luogo d'origine del Ferraro, Castelvetro, centro quest'ultimo dove erano, appunto, iniziati i rapporti tra il notaio ed il giudice in questione.

Sempre le indicazioni fornite dal dottor Scaduti inducevano poi a ritenere che tale politico dovesse essere vicino ad ambienti massoni giacché l'intervento sul magistrato implicava anche un apposito quesito circa la appartenenza del medesimo alla massoneria.

Orbene, quest'ultimo dato può senz'altro far ritenere ulteriormente fondato il collegamento con l'onorevole Culicchia.

Invero, la vicinanza dell'odierno indagato ad ambienti massonici emerge con evidenza dalle risultanze delle indagini sulle logge massoniche facenti capo al noto « Circolo Scontrino » operante nella città di Trapani.

In quel contesto più voci riportarono gli stretti legami tra il gran maestro venerabile Giovanni Grimaudo ed il Culicchia, testimonianze peraltro confortate dal sequestro di una agenda del primo ove erano segnate numerose utenze intestate al detto personaggio politico (v. pagg. 18/20, 22/23, 754, 893/912).

Le logge massoniche facenti capo a quel circolo non solo erano poi frequentate da conclamati mafiosi, quali Asaro Mariano, Monticciolo Nino e l'Ala Natale, ma erano chiaramente destinate ad assicurare favori e coperture ad ogni livello burocratico — amministrativo oltre che costituire centri di vero e proprio pilotaggio di pubbliche nomine.

Va per il vero osservato che l'episodio verificatosi in Palermo richiede ancora molti approfondimenti — è stata infatti sul punto conferita una delega in data 23 aprile 1992 — ma la gravità del medesimo, allo stato degli atti, va doverosamente annoverata tra le più serie ragioni ispiratrici della richiesta che ci occupa.

Sempre in relazione alla accusa di appartenenza ad associazione mafiosa vanno ancora evidenziate le emergenze provenienti dagli atti del procedimento penale per l'omicidio di tale Lo Presti Angelo, personaggio legato alla mafia marsalese ed in tale contesto coinvolto in una faida che ha interrotto la precedente « pax mafiosa » esistente in questo centro grazie al predominio incontrastato della « famiglia » D'Amico.

Ed invero, sul cadavere del predetto, tra gli altri documenti, venne rinvenuto un fac-simile di propaganda elettorale dell'onorevole Culicchia con dietro annotate due utenze, nonché un bigliettino destinato a pubblicizzare un ristorante del luogo con ulteriori due utenze segnate sul verso tra le quali una identica a quella indicata nel primo documento. Gli accertamenti consentivano di appurare che una delle dette utenze riguardava la segreteria politica del Culicchia in Marsala ed altra quella della abitazione di uno stretto congiunto dell'indagato; appunti entrambi denotanti quantomeno un chiaro interessamento di esponenti ma-

fiosi marsalesi alla elezione di questo personaggio politico (v. pagg. 645/658).

Nell'ambito della accusa che ci occupa non possono trascurarsi poi alcuni particolari inquietanti relativi alla villa dell'onorevole Culicchia sita in Marinella di Selinunte. Tale immobile confina (il confine è costituito da una recinzione a vista che rende facilmente visibile da ciascuna costruzione tutto quanto accade in prossimità dell'altra) con altra villa di proprietà di Caruana Gerlando, soggetto appartenente alla notissima omonima famiglia mafiosa di Siculiana, coinvolta ai più alti livelli nel traffico internazionale degli stupefacenti e, significativamente, legata da vincoli di antica amicizia con la famiglia « Cannata » come dichiarato dallo stesso Stefano Accardo (v. pagg. 436/437, 601).

La villa di Caruana Gerlando subì un incendio il 28 maggio 1990; quella confinante dell'onorevole Culicchia analogo fatto delittuoso il 31 maggio 1990 (v. pagg. 1000, 1009, 1011, 1054/1109).

Va infine rilevato che si attendono ancora gli esiti completi degli accertamenti bancari e patrimoniali delegati al GICO della Guardia di Finanza.

Alla somma degli elementi fin qui indicati, i quali depongono gravemente per l'inserimento a pieno titolo dell'indagato Culicchia nel contesto associativo partanese e che inducono pertanto a ritenere nella disponibilità di costui la struttura operativa e la connessa rete di collegamenti della cosca « Cannata », se ne aggiungono altri che indicano il Culicchia quale autore morale dell'omicidio di tale Nastasi Stefano, all'epoca — 1983 — astro nascente della democrazia cristiana partanese e sicuramente destinato a ricoprire la poltrona di sindaco del paese in luogo dello inquisito.

Le accuse in ordine a tale omicidio provengono da Piera Aiello, che riferisce quanto narratole in proposito dal marito, e da Rita Atria, che non solo riporta quanto sull'argomento riferito dal padre in famiglia ma ricorda alcuni episodi connessi all'omicidio per averli personalmente vissuti. In particolare quest'ultima

fornisce maggiori dettagli spiegando, segnatamente nell'ultima deposizione, le ragioni dell'omicidio Nastasi nella volontà del Culicchia di restare sindaco di Partanna onde continuare a gestire il potere anche economico che ne derivava e scongiurare il pericolo che il Nastasi potesse scoprire — da sindaco — gli illeciti abusi e le sistematiche ruberie ascrivibili al Culicchia.

Ed invero, gli accertamenti svolti hanno mostrato che effettivamente il Nastasi nelle ultime amministrative aveva ottenuto più voti del Culicchia ed era stato designato dalla democrazia cristiana, all'unanimità, quale futuro sindaco. Peraltro la circostanza della sua spontanea rinuncia — riferita da Rita Atria e Piera Aiello quale frutto delle minacce venute dagli Accardo anche per conto del Culicchia — appare confermata nella deposizione all'epoca dei fatti resa dall'indagato le cui indicazioni sulle ragioni della stessa appaiono tuttavia stranamente contraddette da quanto in proposito riferito da Catania Rocco, in quel periodo consigliere comunale del partito socialista italiano in Partanna (v. pagg. 131 138 del procedimento penale n. 225/92 R.N.R.-).

La dichiarante — e ciò ne ribadisce l'attendibilità — mostra di conoscere approfonditamente le modalità dell'omicidio ed anche le stranezze e le contraddizioni che emersero nel corso delle indagini svolte nelle immediatezze del fatto criminoso; si veda appunto il ruolo equivoco del teste oculare Nastasi Pietro ed i contrasti tra le dichiarazioni di alcuni testimoni circa la presenza o meno di quest'ultimo all'interno del circolo durante la sparatoria che portò alla morte dell'esponente democristiano (v. pagg. 451/452, 85/86 92, 97, 102/104 del procedimento penale n. 225/92 R.N.R.-T.).

Va peraltro sottolineata l'assoluta inadeguatezza e addirittura negligenza con cui vennero condotte le indagini nel corso delle quali emersero non poche contraddizioni che gli inquirenti del tempo non si curarono di chiarire ed a cui oggi appare oltremodo difficoltoso — ma non impossibile — porre rimedio.

Il citato Nastasi Pietro, in particolare, aveva riferito di una richiesta di documenti in ordine ad una presunta pratica riguardante la di lui sorella che avrebbe spinto Nastasi Stefano a lasciare il circolo insieme al detto Nastasi per prendere quella documentazione in macchina: orbene, se pure tale circostanza trovò una smentita nelle dichiarazioni dei congiunti di Nastasi Pietro, nessun accertamento venne fatto sui documenti esistenti all'interno della vettura del consigliere comunale che anzi non furono né esaminati né sequestrati! (si notino le foto n. 14 e 15 eseguite in sede di sopralluogo ove si vedono con chiarezza i documenti e la foto n. 17 ove i documenti sono scomparsi senza lasciare traccia). Ed ancora, il contrasto tra la ricostruzione dell'omicidio riferita dal teste oculare che parla di un unico killer e le risultanze investigative che portarono gli inquirenti ad affermare che per l'uccisione erano stati utilizzati 2 revolver (v. pagg. 27, 102/104 del procedimento penale n. 225/92 R.N.R.-T.) non spinsero gli investigatori ad andare più in fondo per comprendere il ruolo realmente svolto da Nastasi Pietro nella vicenda.

Se movente dell'omicidio e fasi esecutive vengono apprese sia dalla Atria che dalla Aiello dai rispettivi congiunti, la prima tuttavia ricorda, per averli personalmente vissuti, di incontri ripetuti tra la sua famiglia e quella del Nastasi aventi — prima dell'omicidio — lo scopo di indurre quest'ultimo a recedere dalla politica per lasciare spazio al Culicchia pericolosamente sostenuto dagli Accardo nonché — dopo l'omicidio — dei propositi di vendicare la memoria del marito avanzati dalla vedova e tuttavia subito sedati anche grazie all'intervento di Vito Atria, padre della collaboratrice, su incarico dei « Cannata » e del Culicchia. Silenzio poi ripagato con il lavoro offerto per chiamata diretta alla vedova rimasta in situazione di indigenza economica dovendo provvedere all'allevamento di una nutrita prole (v. pagg. 340 retro, 451/452, 395/396, 441/441 retro procedimento penale n. 225/92 R.N.R.-T.).

Sulla scorta delle superiori considerazioni, apparendo necessario per l'ulteriore corso, si richiede l'autorizzazione a procedere nei riguardi dell'onorevole Vincenzino Culicchia nato a Partanna il 9 ottobre 1932 ed ivi residente Via Favara n. 23 per i seguenti reati:

a) Reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale per avere fatto parte dell'associazione mafiosa denominata « Cosa nostra », quale affiliato alla « famiglia » mafiosa di Partanna facente capo agli Accardo intesi « Cannata ». Ivi ed in zone viciniori dal 1982 in poi. (procedimento penale n. 315/92 R.N.R.-T.).

b) Reato di cui agli articoli 110, 575, 577 n. 3 del codice penale, per avere concorso con i defunti Francesco e Stefano Accardo, nella qualità di mandante, cagionato la morte, a mezzo di colpi d'arma da fuoco, di Stefano Nastasi. In Partanna il 6 dicembre 1983 (procedimento penale n. 225/92 R.N.R.-T.).

c) Connessi reati in armi. In Partanna il 6 dicembre 1983 (procedimento penale n. 225/92 R.N.R.-T.).

I sostituti procuratori della Repubblica
ALESSANDRA CAMASSA
MASSIMO RUSSO